

GIOVEDÌ
il PIONIERE

L'Unità del lunedì

NUMERO A
12 PAGINE

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una grande manifestazione democratica a Reggio Emilia attorno al padre dei sette eroi

La Resistenza unita celebra i fratelli Cervi

Il leader del PSI accentua l'impegno « di legislatura »

«Irreversibile» per Nenni l'accordo con la D.C.

Posizione apertamente atlantica - Chiesto ai sindacati un atteggiamento «fiducioso» - Le misure anticongiunturali e la politica di piano - La sinistra del PSI «sega il ramo sul quale è seduta»

Nenni ha esordito ieri come Vice-presidente del Consiglio con un discorso al Teatro Adriano, a Roma. Il suo è stato un discorso da uomo di governo e non più da capo di un partito. Molti problemi, da questo nuovo angolo di visuale, hanno assunto lineamenti assai diversi da quelli che gli stessi socialisti avevano attribuito loro nel recente congresso. Così si sono notati, in particolare, il tono usato nei confronti dei sindacati; o l'affermazione che il PSI non avrebbe messo in discussione il Patto atlantico nemmeno nel caso che «fosse diventato maggioranza assoluta nel paese»; o la tacita approvazione dell'operato di Saragat a Parigi nei giorni scorsi.

Nenni ha cominciato rifacendo la storia del «lungo travaglio» attraverso il quale si è giunti al centro-sinistra muovendo dal fallimento del centrismo nel 1953. «La rottura dell'unità politica dei lavoratori di ispirazione e formazione socialista compiuta più di quaranta anni or sono dai comunisti — ha detto Nenni rinnovando una consueta polemica — ha creato lacerazioni a catena dalle quali non siamo peranco usciti». La conseguenza di quella rottura è che «in Italia il problema del potere dei lavoratori ha finito per porsi non in termini di alternativa maggioritaria ma di ricerca di un minimo comune denominatore dei socialisti con le forze democratiche cattoliche e laiche per affrontare insieme i problemi rimasti insoluti dal 1948 in poi». In questo quadro «appaiono dilettantesche le seduzioni della lunga strada, delle lunghe attese, della lunga marcia». In effetti, ha concesso l'oratore, «non è che l'opposizione al sistema capitalistico, che è in un certo senso, ma essa non è più incompatibile con l'assunzione di responsabilità di governo in una situazione in cui ogni rottura di equilibrio che non si traduca in un nuovo e immediato equilibrio a livello più alto, rischia di diventare un fattore di decomposizione sociale che si risolverebbe a favore delle destre».

Nenni ha qui citato il cammino compiuto dal PSI dal 1960 a oggi, come un modello: attesa benevola per consentire al paese di uscire dalla crisi del luglio 1960; sostegno esterno per consentire la prima «sperimentazione» fanfania del centro-sinistra; assunzione di responsabilità nel primo organico governo fondato sulle nuove prospettive progressiste e democratiche. Critiche esterne ed interne, ha proseguito Nenni, non sono mancate, ma specie per quelle mosse dalla sinistra del PSI l'oratore ha avuto toni sprezzanti: alla spaccatura del suo partito ha alluso come ad «atti di secessione che fanno amaramente pensare all'atto di chi sega il ramo dell'albero sul quale è seduto, avendo sotto di sé il vuoto dell'abisso». Passando a trattare la parte economica del programma governativo, Nenni si è detto convinto che tutti i provvedimenti economici a carattere congiunturale verranno presi sulla linea delle riforme di struttura, incidendo cioè contemporaneamente sugli elementi finanziari e monetari neozaristi (ma la parola «monozaristi» non è stata mai pronunciata) che sono all'origine di quei difetti



JACKSONVILLE (USA), 29.

Ventuno persone hanno perso la vita in un furioso incendio che dalle 7,45 (ora locale) sino alle 9,30 ha devastato alcuni piani del centralissimo albergo «Roosevelt», alto dodici piani e gremito di clienti. Si ignora il numero dei feriti.

Le fiamme, provocate da cause ancora ignote, sono divampate fulmineamente e con estrema violenza avvolgendo l'edificio in una fittissima nuvola di fumo. Molti ospiti, bloccati nelle proprie camere, hanno allestito delle funi adoperando coperte e lenzuola. Ma molte di queste corde improvvisate non hanno retto e gli sfortunati che ad essi si erano affidati sono finiti orribilmente sfracellati al suolo. Centinaia di persone si sono rifugiate sul tetto dell'albergo e qui molti di esse sono state tratte in salvo dagli elicotteri della marina accorsi da una vicina base.

Le macchine della polizia e quelle dei vigili del fuoco, con gli altoparlanti, invitavano gli assediati dal fuoco a conservare la calma e il sangue freddo. Ma l'invito ha avuto scarso successo. Testimoni oculari hanno scorte una donna precipitarsi dal decimo piano nel vuoto mentre alle sue spalle lingueggiava il fuoco. Nell'albergo si trovava anche miss America, Donna Axum. Lei e l'accompagnatrice sono rimaste intossicate dal fumo. Le autorità locali hanno iniziato un'inchiesta. Nelle telefonate (a sinistra): alcuni clienti bloccati dal fumo si aggrappano ai davanzali delle finestre in attesa di soccorsi; (a destra): le corde improvvisate con le quali alcuni clienti hanno tentato di porsi in salvo.

Tremenda sciagura in Florida

ALBERGO IN FIAMME: 21 MORTI

Significativi discorsi del compagno Longo, del prof. Corghi e del sottosegretario Salizzoni

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 29. Il sacrificio dei sette fratelli Cervi, caduti sotto il piombo fascista il 28 dicembre 1943 al poligono di tiro di Reggio Emilia, è stato commemorato oggi con una grande manifestazione. Uomini politici di tutti i partiti, autorità, popolo, si sono raccolti stamane attorno al vecchio Alcide che, nonostante i suoi ottant'anni, ha voluto essere presente alla cerimonia che nei suoi figli esaltava le lotte e le glorie della Resistenza. E' ancora robusto e diritto il «nonno», come tutti lo chiamano affettuosamente, e quando si è alzato dal letto della presidenza per restituire l'apporto della folla, la commozione è stata unanime.

Nessuna famiglia in Italia è stata così crudelmente colpita; ma il sacrificio non è stato vano se oggi nel nome dei sette fratelli tutti gli antifascisti possono ancora rinfronarsi e ritrovare, al di là delle divisioni politiche, la ragione ideale che ha sollevato gli italiani contro lo straniero e contro la tirannia. «Essi sono morti per la libertà», ha detto l'arciprete don Baisi, nella sua predica in duomo durante la messa, e il loro nome è oggi unito a quello di don Pasquino Borghi e degli altri partigiani sulla lapide che il sindaco di Reggio, avv. Bonazzi, ha scoperto sulle mura del poligono.

In quell'epoca, come ha detto il compagno Luigi Longo nella sua orazione, «non si chiedeva a chi voleva battersi il colore della sua fede o della sua tessera, ma si richiedeva solo un sicuro spirito antifascista, volente e spergoglio». Per questo i Cervi, comunisti, potevano trovare al proprio fianco il parroco don Pasquino e tanti altri cattolici, socialisti, liberali, legati da un unico grande ideale. Per questo oggi, nel nome di una Resistenza che non è un momento storico, ma un patrimonio di tutti i partiti antifascisti possono celebrare insieme la lotta comune da cui l'Italia è risorta.

Quando il vecchio Cervi, accompagnato dalle nuore, dalle figlie e dai nipoti, è apparso nel ridotto del teatro dove si è tenuta la pubblica manifestazione, si è ritrovato tra i membri del primo Comitato di Liberazione, accanto a monsignor Simonelli, prete e resistente, al sottosegretario democristiano Salizzoni, che presiede il C.N. di Bologna, all'onorevole Longo, vice-comandante generale del Corpo dei volontari della libertà, al professor Corghi, alla medaglia d'oro Boldrini, ai rappresentanti dei partigiani cristiani e dei gariboldini, a tanti compagni dei suoi figli, Mario Sintoni, Mario Ferrari, Veroni, Pedroni; e tutti hanno reso spontaneo omaggio a questo venerabile vecchio che, con le sette medaglie d'argento sui modesti abiti grigi, ben rappresentava quanto fu e vi è di meglio nel nostro Paese.

In questo clima, nella bellissima sala del Teatro municipale, tra la folla che gremita ogni ordine di posti, tra i gonfioni delle città emiliane e della regione, è apparso logico e naturale che tutti gli oratori sottolineassero il valore dell'unità della

Rubens Tedeschi

(Segue a pagina 6)

Nel comunicato ufficiale sui colloqui con Erhard

Concessioni di Johnson alle posizioni di Bonn

Pieno appoggio del cancelliere alla «forza multilaterale»
Divergenze sui rapporti est-ovest

JOHNSON CITY, 29. Il comunicato congiuntivo diffuso questa sera al termine dei colloqui dei due ultimi giorni fra il Presidente degli Stati Uniti Johnson e il Cancelliere della Germania federale Erhard, mentre per alcuni aspetti sembra confermare l'esistenza di divergenze non risolte sul problema della Germania, attesta d'altro canto che il capo dell'esecutivo USA si è preoccupato soprattutto di migliorare e rafforzare i rapporti con Bonn, con larghe concessioni alle posizioni tedesche.

Si trovano nel documento formule ed espressioni che non sembrano solo formali, e anche se lo fossero giustificherebbero egualmente il timore che il primo serio confronto internazionale del nuovo presidente americano segni un passo indietro rispetto alla linea che egli aveva assicurato di voler fare propria. In un passo del comunicato si dice che il presidente e il cancelliere «hanno convenuto che non debba essere raggiunto nessun accordo che serva a perpetuare lo status quo della

Germania divisa, una parte della quale è privata dei diritti e delle libertà elementari». Come è noto, è questo l'argomento di cui soleva valersi Adenauer per porre il veto ad ogni accordo possibile, e per affermare che pregiudiziale a ogni accordo fosse l'unificazione della Germania sulla base della semplice fagocitazione della RDT da parte di Bonn. Infatti più oltre si riparla della «riunificazione» mediante «autodeterminazione».

Il comunicato di Johnson City prosegue concedendo che «su questa base, è estremamente importante continuare ad esplorare tutte le opportunità per la miglioramento delle relazioni fra est e ovest». Subito dopo tuttavia si dichiara che «è base della politica dell'occidente deve essere aumentare la forza e l'efficienza della comunità atlantica». Tale concetto viene quindi ulteriormente sviluppato, con l'esaltazione della «forza multilaterale» e la conferma degli impegni relativi a Berlino e al mantenimento di forze americane in Germania.

Infine, il comunicato definisce una linea comune di politica commerciale, nel senso che il MEC non dovrebbe turbare gli interessi degli Stati Uniti, e accenna a varie iniziative concordate per rendere più intima e continua la collaborazione fra i due paesi. Nel complesso, la sola parte che sembra essere stata inserita soprattutto in seguito alle insistenze americane è quella relativa alla «esplorazione» delle «opportunità per il miglioramento delle relazioni fra est e ovest», che tuttavia è assai debole: non vi si fa parola dell'accordo per la ricerca nucleare, anzi vi si lascia intendere che l'URSS non abbia fatto nulla per corrispondere alla asserita buona volontà delle potenze occidentali.

Prima ancora della pubblicazione del documento si era appreso che proprio su questo punto si erano manifestate divergenze fra i due interlocutori. Una conferenza stampa tenuta dal portavoce americano Salinger e tedesco occidentale von Hase ha lasciato intendere come Johnson ed

Erhard guardino con occhio diverso allo sviluppo dei rapporti con l'Unione Sovietica. Anche secondo fonti americane bene informate, il cancelliere ha insistito su una nota di scetticismo a proposito delle reazioni sovietiche ad iniziative occidentali sul terreno della distensione. Di fronte a queste informazioni, von Hase — che prima aveva definito «non molto incoraggiante» il punto di vista di Erhard — si è affrettato a precisare che Erhard non si riferiva alle prospettive ma al passato e che il cancelliere non ha chiuso la porta a nuovi passi sulla strada della ricerca della distensione. Nel corso della conferenza stampa è stato chiesto a von Hase se ritenesse giuste ed errate le valutazioni di alcuni organi di stampa secondo i quali il tutto sommato il governo di Erhard sarebbe più malleabile di quello di Adenauer per quanto riguarda i contatti con l'Est.

«Quanto dite è vero», ha risposto il portavoce tedesco-occidentale — a proposito dell'atteggiamento ge-

(Segue a pagina 6)

Cipro

Scontri anche ieri a Nicosia

Incontro di Duncan Sandys con i dirigenti dei due gruppi etnici e coi rappresentanti di Ankara e di Atene

NICOSIA, 29

La precaria tregua raggiunta due giorni fa a Cipro è stata rotta oggi a mezzogiorno da una violenta sparatoria nel quartiere turco di Nicosia. Data la situazione esistente nella città sottoposta alla legge militare inglese, non è stato possibile accertare le circostanze in cui è avvenuto lo scontro né, per il momento, di quanti siano state le vittime. Una pattuglia britannica ha raggiunto il luogo dello scontro. Il nuovo incidente si è verificato nel momento in cui il ministro inglese per i rapporti con il Commonwealth Duncan Sandys, giunto ieri improvvisamente a Cipro, riprendeva le sue conversazioni con i dirigenti dell'isola. Egli ha presieduto una riunione alla quale sono intervenuti i rappresentanti della comunità greca e turca dell'isola nonché i rappresentanti dei governi di Atene e di Ankara. Non sono state fornite indicazioni sui risultati di questa conferenza ad alto livello.

La ricerca d'una soluzione, a giudizio degli osservatori, appare estremamente difficile. Ad Atene intanto, dove proseguono manifestazioni antiturchiche e per l'immediata annessione dell'isola, si è cercato di approfittare della crisi cipriota per imporre al paese un governo di destra. Egli ha invitato il leader del centro, Papandreu, primo ministro dimissionario, ad accordarsi con il leader della destra Cannellopolos per costituire un «governo di unità nazionale» date le circostanze eccezionali che il paese sta attraversando. Papandreu, come pure Cannellopolos, ha rifiutato e il re cercano ora di trar profitto dal fatto che la situazione è precipitata per mettere fine proprio alla indipendenza di Cipro: di cui Atene vorrebbe l'annessione alla Grecia e la

Turchia la spartizione su base etnica. Né va dimenticato il fatto che la crisi attuale, che il colonialismo inglese e la NATO stanno vergognosamente cercando di sfruttare per riprendere e consolidare le loro posizioni nel Mediterraneo orientale, ha le sue origini in quel trattato di Londra e di Zurigo che avrebbe dovuto sancire e garantire l'indipendenza di Cipro e invece la chiuse in ceppi, facendola dipendere dai tre garanti, tutti autorizzati a mantenere proprie truppe nell'isola e in più ponendo i governanti dell'isola, rappresentanti dei due gruppi etnici, istituzionalmente gli uni contro gli altri con diritto di veto reciproco. A ciò si aggiunge che i tre garanti si riservavano il diritto di intervento armato per risolvere questioni interne. Ad Atene intanto, dove proseguono manifestazioni antiturchiche e per l'immediata annessione dell'isola, si è cercato di approfittare della crisi cipriota per imporre al paese un governo di destra. Egli ha invitato il leader del centro, Papandreu, primo ministro dimissionario, ad accordarsi con il leader della destra Cannellopolos per costituire un «governo di unità nazionale» date le circostanze eccezionali che il paese sta attraversando. Papandreu, come pure Cannellopolos, ha rifiutato e il re cercano ora di trar profitto dal fatto che la situazione è precipitata per mettere fine proprio alla indipendenza di Cipro: di cui Atene vorrebbe l'annessione alla Grecia e la

Dal 1 gennaio

Ultimo scatto del 20% per i fitti bloccati

Ulteriore onere sui salari e gli stipendi di centinaia di migliaia di famiglie

L'anno nuovo porterà, come sempre ormai da molti anni, ancora un grave colpo ai già deprimuti bilanci di centinaia di migliaia di famiglie italiane. Il primo gennaio 1964, infatti, i cosiddetti «affitti bloccati» subiranno un aumento del 20 per cento, che si grinficherà una nuova, drastica riduzione dei salari e degli stipendi reali di quei «fortunati» che dispongono di un alloggio soggetto a regime vincolistico: una decurtazione tanto più pesante, se si tiene conto del continuo rialzo del costo della vita, in tutti i settori.

Un aumento del 30 per cento sarà applicato, inoltre, per gli immobili adibiti a pensioni, locande e alberghi soggetti al blocco dei fitti fino al 31 dicembre 1964.

Per quanto riguarda i fitti liberi in atto al 7 novembre 1963, infine, una recente legge ha stabilito che i relativi aumenti non possono essere aumentati anche quando il locatario stipuli i contratti con inquilini diversi.

Questo complesso di leggi non ha valore, com'è noto, per le abitazioni di lusso. Il nuovo ed ultimo «scatto» dei fitti bloccati ha dato modo al segretario generale della Cgil, il comunista, di denunciare un ennesimo attacco alle leggi che regolano la materia, in nome naturalmente della «libera iniziativa». In effetti se una critica va fatta ed è doverosa farla — essa non può non riguardare la machinosità e la complessità delle disposizioni in vigore e soprattutto il fatto che, nonostante gli ultimi provvedimenti, la situazione sia ancora tale da favorire, in ogni modo, la speculazione edilizia; quella speculazione che incrinò il col mercato delle aree fabbricabili e non si arresta praticamente mai, a tutto danno dei locatari ed a vantaggio soprattutto delle grandi proprietà immobiliari.

Quello che occorre, anzitutto, è un regolamento che prenda in considerazione tutti i tipi di abitazione, come ripetutamente è stato proposto e sostenuto dal nostro Partito anche in sede parlamentare.

(Segue a pagina 6)